

GIORGIO AMENDOLA



Roma, 21 novembre 1907 - 5 giugno 1980



«Mio bisnonno mazziniano, mio nonno garibaldino, mio padre antifascista, io comunista, questa è la linea del progresso politico nazionale», afferma Giorgio Amendola in un suo discorso parlamentare del 1952.

Una parte del suo personale percorso, e una parte importante, Amendola l'ha compiuta a Napoli: nella seconda metà degli anni Venti e poi nel secondo dopoguerra, periodi segnati da incontri umani, politici e intellettuali che accompagnano tutta sua esistenza.

Nel 1926, dopo la morte del padre Giovanni, in Francia, a causa dell'ennesimo pestaggio fascista subito a Montecatini, Giorgio Amendola si trasferisce a Napoli, in casa dello zio paterno, e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza, scegliendo un indirizzo economico. A Napoli incontra uomini politici e intellettuali diversissimi ma uniti dalla comune scelta antifascista: da Croce a Fortunato, da Raffaele Piccoli a Roberto Bracco, da Michelangelo Schipa ad Amadeo Bordiga, ad Arturo Labriola.

Sono anni intensi: nel 1927 un piccolo circolo antifascista universitario, che convoca affollate riunioni e la collaborazione al foglio clandestino «L'Antifascista», diretto dall'amico di poco più anziano Enrico Sereni. Amendola ha il compito di fare da tramite tra la redazione e la tipografia, ovvero tra Sereni ed Eugenio Reale. Amendola e Reale, sono anche membri dell'associazione studentesca *Corda Fratres*, assieme a Gregorio Nunziante e Vincenzo Catalano. Si ritroveranno tutti nel PCd'I.

Frequenta il salotto di Croce, ma anche quello di Giustino Fortunato, dove incontra Manlio Rossi-Doria e si avvicina soprattutto ad Emilio Sereni, fratello minore di Enrico.

Nel lungo inverno 1928-29, avviene il sofferto passaggio di Amendola dalla matrice liberaldemocratica al comunismo, passaggio che nello stesso periodo stanno attraversando, seppure in tempi e gradi diversi di difficoltà, altri cari amici di matrice liberaldemocratica, come Rossi-Doria, Pietro Grifone, Eugenio Reale.

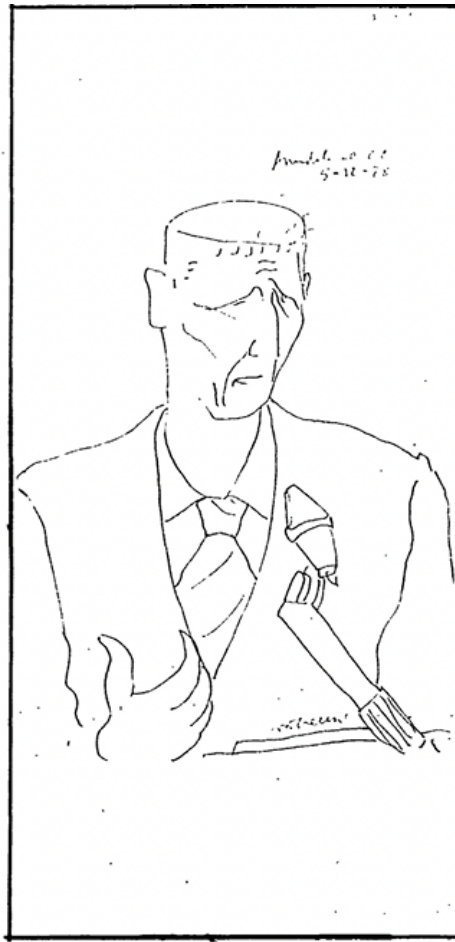
Gennaro Rippa, che è tra gli operai comunisti che frequentano la casa di Sereni, ricorda di avervi conosciuto due studenti, Giorgio Amendola ed Eugenio Reale, «i quali aderirono al partito [...] in seguito a lunghe discussioni di carattere filosofico, storico ed economico, in particolare sulla questione meridionale e sulla funzione del partito comunista nella lotta contro il fascismo».

Amendola aderisce infine al Partito Comunista d'Italia nel 1929, disapprovato dagli amici del padre e da quelli dell'associazione antifascista goliardica di cui fa parte, e inizia l'attività clandestina. A settembre 1930, Vincenzo Agnesina, responsabile della squadra politica, fa arrestare Sereni, Rossi-Doria, e ventidue operai. Molti sono condannati al confino, varie cellule vengono individuate ma diversi quadri sfuggono alla retata. Fra loro Giorgio Amendola, che fa parte del Comitato Federale di riserva - in cui ci sono anche Rippa, Mazzella e Reale - e ne assume la direzione. Si è appena laureato, nel giugno 1930, con una tesi di economia politica, relatore Augusto Graziani.

Nel 1931, è accusato - insieme a molti altri, fra cui Eugenio Reale, Giorgio Quadro e Gennaro Rippa - di aver partecipato alla riorganizzazione del partito comunista napoletano, particolarmente negli stabilimenti industriali, e di aver diffuso i giornali «Operaio bolscevico», «Scintilla» e «Falce e martello». Mentre gli altri vengono arrestati, Amendola riesce - sia pure per un pelo - a sfuggire al solito Agnesina, che sta dedicando particolare attenzione al figlio di Giovanni Amendola sin dal suo arrivo a Napoli.

Le vicende di Amendola dopo la sua fuga da Napoli sono note: già nel 1932 viene delegato a rappresentare il partito napoletano al IV

Congresso comunista a Colonia, cosicché a fine marzo espatria. Poi attività clandestina a Parigi, arrestato nel 1932, cinque anni di confino a Ponza, dal 1937 al 1943 fra Francia e Tunisia, infine nelle brigate Garibaldi e a capo dei GAP di Roma. Nel maggio del 1944, a Milano entra nel Comando generale delle Brigate Garibaldi e, sconfitti i nazisti e fascisti, è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, prima nel governo Parri e poi, dal 21 giugno 1945 al 1° luglio 1946, nel governo De Gasperi. Segue una vita di militanza e rappresentanza politica nel PCI. Nell'estate del 1946 si stabilisce a Napoli per assumere la direzione del partito nelle regioni Campania, Molise e Basilicata. In quel periodo il gruppo dirigente del PCI napoletano mette in piedi di iniziative che sono rimaste memorabili: dal *Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli* grazie al quale migliaia di bambini napoletani furono ospitati per mesi da famiglie emiliane, alla lista *Vesuvio*, con la quale comunisti, socialisti ed alcuni liberali si presentano uniti alla prima elezione amministrativa napoletana.



Giorgio Amendola ritratto da Maurizio Velenzi

Un episodio che è invece poco conosciuto è relativo al suo primo soggiorno napoletano, ed è legato alla libreria Detken, Rocholl & Johannowsky - complicata ragione sociale costruitasi in circa un secolo di mutamenti societari - che all'epoca ha i suoi locali nel palazzo della Prefettura.



Nel 1929 Bernardo Johannowsky, per intercessione di Francesco Flora e Gino Doria, assume come commesso, Giorgio Amendola, laureando neo-isritto al PCd'I. Dunque, nel 1929 e 1930, Amendola alterna attività politica clandestina, preparazione della tesi, redazione di cataloghi antiquari, lettura e vendita delle novità di quegli anni. «Ci sapevo fare ed il mensile passò in pochi mesi da 300 a 800 lire ed avrei potuto ottenere anche di più se non avessi preferito concordare un orario elasticamente calcolato dalle 9 alle 17 o dalle 11 alle 19. Mangiavo un panino e nelle ore morte leggevo». Con Amendola la libreria guadagna frequentatori come Emilio Sereni, Renato Caccioppoli, Manlio Rossi-Doria, Eugenio Reale. «Povero signor Johannowski, egli non poteva sapere che la libreria sarebbe diventata anche un recapito clandestino del partito. Se un turista si presentava ad una determinata ora, le 16, per chiedere di acquistare un determinato libro del reparto antiquariato (...), mi facevo avanti io, e rispondendo in un certo modo facevo comprendere che il contatto era stabilito».

Anni dopo, deputato del PCI, non dimentica la libreria Detken, Rocholl & Johannowsky, ed in un discorso a Piazza Plebiscito la indica alla folla: «Da quei locali sono uscito militante clandestino per giungere qua stasera e parlare a voi napoletani».
